

GESÙ, VERA VITE



V^a DOMENICA DI PASQUA (Gv 15,1-8)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto

da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Gesù con l'affermazione *Io sono* rivendica la pienezza della condizione divina e con *Io sono la vite vera* continua nella sostituzione dei grandi valori della tradizione dell'antico testamento. È lui il vero pane che scende dal cielo e non la manna; è lui la vera luce che illumina le persone e non la legge. Affermando che lui è la vera vite, Gesù si rifà ad una immagine con la quale i profeti indicavano il popolo di Dio

E Gesù dà delle indicazioni molto precise e molto chiare: *Il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia.* Che cosa significa un tralcio che, pur stando in lui, non porta frutto? Come può non portare frutto? Qui l'evangelista, l'allusione è alla comunità che si raduna attorno all'eucaristia. Nell'eucaristia Gesù si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono, e questa è la linfa vitale della vite, quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri. Chi mangia il pane, ma non si fa pane per gli altri dice Gesù non può essere suo discepolo.

Ogni tralcio però che porta frutto, cioè chi sempre si fa pane e alimento di vita per gli altri, non *lo pota* - l'evangelista non usa questo termine - ma *lo purifica perché porti più frutto*. L'azione del Padre, dell'agricoltore è tutta tesa a migliorare sempre la produzione della vite che dia sempre grappoli più grandi. Allora è l'attenzione scrupolosa del Padre che, quando individua elementi negativi in questo tralcio, è lui che li elimina, lui solo. Perché? Ognuno di noi ha dei limiti, dei difetti, delle imperfezioni. Se centra tutto sé stesso nel togliere queste imperfezioni, non fa altro che concentrarsi solo su sé stesso perdendo di vista il prossimo, e non c'è nulla di più pericoloso della ricerca di una perfezione spirituale tanto lontana e tanto astratta dalla realtà quanto grande

è la propria ambizione. Gesù piuttosto ci invita a farci pane, alimento di vita per gli altri, ad agire anche per il bene e il benessere degli altri e, se ci sono degli elementi negativi, sarà il che li eliminerà.

Nella prima lettera Giovanni evangelista esprime questo concetto: *“Qualunque cosa il tuo cuore ti rimproveri Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”*. È un invito a vivere la propria vita serenamente, orientarla per il bene degli altri: le imperfezioni, i difetti, i limiti, se sono d’impedimento nel portare più amore, ci pensa il Padre a eliminarli, ecco la piena serenità.

Poi Gesù afferma *voi siete già puri a causa della parola che io vi ho annunziato*. La parola che Gesù ha annunziato è l’amore che si fa servizio. E continua Gesù con l’invito a rimanere in lui, *rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me*. È la dinamica dell’eucaristia, della vita comunitaria di un amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato. È questo che alimenta e rafforza questa comunicazione di vita. Il servizio agli altri è la garanzia di comunione con Gesù.

Torna ad affermare Gesù di nuovo *Io sono la vite voi tralci, chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto*. Più si dà amore e più si riceve amore e capacità d’amare, *perché senza di me non potete far nulla*. Qui il verbo *fare* è il verbo della creazione: se non c’è questa comunione d’amore nel farsi pane non possiamo più essere associati all’azione creatrice del Padre.

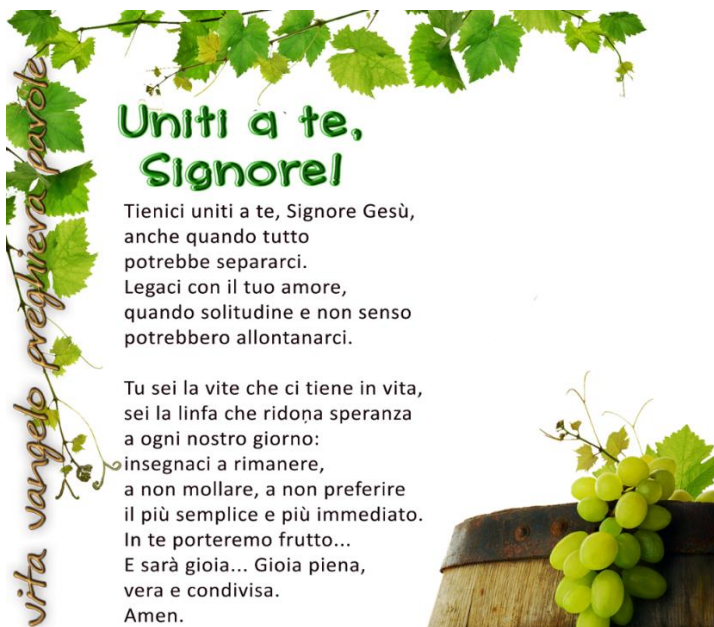
Poi l’evangelista esplicita immagine del tralcio con l’espressione *Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*. Il riferimento è al capitolo 15 del libro del profeta Ezechiele dove si parla dell’inutilità del legno della vite. Il legno della vite serve soltanto per trasmettere la linfa vitale per i grappoli: *“Figlio dell’uomo che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto?”*, col legno della vite non si può far nulla, *“si può forse ricavare un piolo per attaccarvi qualcosa?”*, eccetera, dice *“Anche quand’era intatto non serviva a nulla. Ora dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato si potrà forse ricavare qualcosa”*. Ecco perché

Gesù ha preso l'immagine proprio la vite, perché è l'unico il cui legno non serve a nulla, se non a portare la linfa vitale.

Poi *se rimanete in me*, ci sono due condizioni: rimanere in lui, quindi piena comunione con lui, alimentarsi e alimentare gli altri, *e le mie parole rimangono in voi*, quindi non soltanto Gesù, ma le sue parole devono essere assorbite fino a modificare il comportamento dell'uomo, ecco la garanzia *chiedete quel che volete e vi sarà fatto*. La condizione è quella di essere in piena comunione con il Signore e che le sue parole abbiano messo radici nella persona.

Infine, *In questo e glorificato il Padre mio, che portiate frutto e diventiate miei discepoli*. La gloria di Dio non consiste in manifestazioni spettacolari o grandiose, frutto dell'immaginazione umana, ma la gloria del Padre è portare frutti d'amore, molti frutti. Fare della propria vita un alimento di vita per gli altri, un alimento d'amore per gli altri, questo è quello che rende gloria a Dio ed è garanzia di essere veri discepoli di Gesù.

Alberto Maggi



vita vargelo preghiera favole

Uniti a te, Signore!

Tienici uniti a te, Signore Gesù,
anche quando tutto
potrebbe separarci.
Legaci con il tuo amore,
quando solitudine e non senso
potrebbero allontanarci.

Tu sei la vite che ci tiene in vita,
sei la linfa che ridona speranza
a ogni nostro giorno:
insegnaci a rimanere,
a non mollare, a non preferire
il più semplice e più immediato.
In te porteremo frutto...
E sarà gioia... Gioia piena,
vera e condivisa.
Amen.